

Cassa integrazione fino a due anni nuove norme per la mobilità del lavoro

Con un decreto legge il consiglio dei ministri ha deciso nuove misure per i casi di crisi - Accolto quanto stabilito nel contratto dei metalmeccanici - Il ruolo delle commissioni regionali per l'impiego

ROMA - Il sistema della cassa integrazione e i meccanismi della mobilità dei lavoratori cambieranno. Ieri infatti il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del ministro del Lavoro Scotti, un decreto legge che regola in modo diverso la mobilità e ha discusso le linee generali per la riorganizzazione della cassa integrazione guadagni che saranno definitivamente approvate nella seduta prevista per venerdì insieme a un disegno di legge sulla riforma pensionistica. Sul fatto che questi due strumenti di intervento e di controllo del mercato del lavoro fossero da tempo in crisi vi era ormai un generale consenso. Il blocco delle assunzioni da parte della Fiat da un lato, e il rifiuto di licenziamenti, o, per altro verso, il rifiuto del sindacato a Napoli di partecipare alla commissione comunale di collocamento perché il grosso delle assunzioni (ma soltanto a Napoli?) avviene per altri canali non erano che i segnali più recenti di una situazione insostenibile che si trascina da tempo — come del resto avevano più volte denunciato le organizzazioni sindacali.

MOBILITÀ - Vediamo dunque come sarà regolamentata d'ora in poi la mobilità dei lavoratori di aziende in crisi. Anzitutto va ricordato che il decreto governativo recepisce quanto è contenuto nell'ultimo contratto dei metalmeccanici privati. Quest'ultimo, in breve, i nuovi meccanismi: tutte le imprese industriali che hanno personale in esuberanza e per le quali sia stata accertata dal Cipi l'esistenza delle condizioni per l'intervento della cassa integrazione per crisi settoriali o aziendali e per ristrutturazione chiederanno alle commissioni regionali per l'impiego l'avvio delle procedure sindacali di verifica delle situazioni aziendali. I lavoratori « esuberanti » vengono suddivisi per qualifiche e fasce professionali e iscritti in una « lista unica di mobilità » a livello regionale che è una delle novità del decreto governativo. La commissione regionale, tenuto conto della località di residenza dei lavoratori, della situazione occupazionale locale e delle necessità qualitative e quantitative di manodopera determina le circoscrizioni nel cui ambito dovranno essere at-

tuali gli avviamenti. E' prevista, tra l'altro, la possibilità di armonizzare le offerte di impiego tra gli iscritti nella « lista unica di mobilità » e quelli iscritti nelle liste ordinarie di collocamento.

I lavoratori « in mobilità » concorreranno — secondo il decreto del governo — a tutte le occasioni di lavoro offerte dai datori di lavoro, a qualunque settore produttivo appartengano. Chi non accetterà un'offerta di lavoro avente caratteristiche di equivalenza professionale in una unità produttiva che opera in un'area compresa entro 50 chilometri dal comune di residenza, decade dal diritto alla cassa integrazione. Alle commissioni regionali vengono affidati il compito di proporre alle Regioni l'organizzazione di corsi di qualificazione e di riqualificazione professionale per agevolare il reimpiego dei lavoratori « in mobilità », tenendo conto del loro grado di professionalità, nonché dei lavoratori che godono dell'indennità speciale di disoccupazione. Le stesse commissioni avranno la facoltà di disporre l'utilizzo temporaneo dei lavoratori in cassa inte-

grazione straordinaria o che usufruiscono della indennità speciale di disoccupazione in opere o servizi socialmente utili.

CASSA INTEGRAZIONE - Secondo le linee illustrate ieri dal ministro Scotti, la riorganizzazione della cassa integrazione guadagni straordinaria viene attuata con tre innovazioni principali: fissazione, per gli interventi straordinari, di un termine massimo di 24 mesi — sino ad oggi non esisteva alcun termine — per i casi di ristrutturazione e di 12 mesi per quelli di crisi settoriali o aziendali, prorogabili di altri 12 mesi soltanto nelle aree del Mezzogiorno. Nelle richieste di cassa integrazione da parte delle aziende dovrà esprimersi un parere della commissione regionale per l'impiego. L'importo del trattamento speciale per la disoccupazione — da corrispondere per un massimo di 12 mesi — è elevato all'80 per cento della retribuzione (contro l'attuale 66 per cento) e comunque non potrà superare — così come per la cassa integrazione — sia per gli operai che per gli impiegati la somma complessiva

di 500 mila lire indicizzate. Per quanto riguarda il decreto legge sulla mobilità, c'è da aggiungere che è collegato con un altro provvedimento del governo attualmente in discussione alla Camera sulla realizzazione di un esperimento pilota in materia di avviamento al lavoro. C'è poi in programma la costituzione di un gruppo di lavoro, composto anche dai rappresentanti sindacali, con il compito di studiare nuovi sistemi per l'iscrizione dei lavoratori nelle liste e per la loro classificazione e per rivedere l'indennità ordinaria di disoccupazione.

OSPEDALI - Il governo ha anche esaminato un problema che è all'origine della situazione di questi giorni del settore sanitario. E' stato esaminato uno schema di decreto delegato sullo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali, previsto dall'articolo 47 della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale. Lo schema sa- rà sottoposto nuovamente alla commissione parlamentare per il parere definitivo e il provvedimento sarà approvato entro il 20 dicembre dal Consiglio dei ministri.

Lottano oggi a Milano e Napoli gli artigiani

Due grandi manifestazioni nazionali organizzate dal CNA - Il settore può ancora «tirare» - Necessarie programmazione, credito agevolato, riforma pensionistica

ROMA - Un milione e mezzo sono le aziende artigiane in Italia: una vera e propria «spina dorsale» dell'economia nazionale. Ma la piccola impresa è al tempo stesso emarginata da sempre dalla politica industriale del governo. E fin troppi ostacoli e problemi di ogni natura si sovrappongono oggi — sulla strada dell'artigiano. Che fare? Piccoli imprenditori, proprietari di botteghe, ma-

stri artigiani questa mattina in cinquantamila si raduneranno a Milano e Napoli, in due distinte manifestazioni di massa per levare le loro proteste contro il governo. L'artigianato oggi può ancora rappresentare un non lieve momento di tenuta occupazionale, sol che si pensi, per esempio, che nel triennio '75-'77 sono aumentati di ben 150.000 i posti di lavoro nel settore. Ed altrettanti sono previsti, a fronte di un investimento di 10.000 miliardi nei prossimi anni. Ma per realizzare quest'obiettivo, è necessario al più presto «aggredire» le difficoltà reali che sono di fronte agli artigiani. Programmazione economica, credito agevolato, fiscalizzazione degli oneri sociali, riforma sanitaria, pensioni: se non si vuole compromettere le grandi potenzialità del settore il governo si renda conto subito (e finora non l'ha fatto riflettendosi anzi di incontrare la CNA e le altre organizzazioni artigiane che fortemente avevano richiesto un confronto con Cosiga) della situazione oggettiva della piccola impresa.

Questo sarà il messaggio che cinquantamila artigiani italiani lanceranno, stamattina, nel corso di due grandi manifestazioni: una a Milano in piazza Duomo che raccoglierà i piccoli imprenditori del nord, l'altra a Napoli in piazza Matteotti con gli artigiani di sud e del centro e dove parleranno Maurizio Valenzi, il segretario generale della CNA, Mauro Tognoni.

Certo, la categoria è tuttora esposta a mille rischi, sia per i particolari metodi di lavoro che per la frammenta-

Domani scendono in lotta i lavoratori dipendenti

ROMA - E i dipendenti da imprese artigiane? Anche loro si stanno preparando a scendere in lotta. Domani, infatti, oltre un milione e mezzo di lavoratori del settore metalmeccanici, orafi ed argentieri, tessili, abbigliamento, calzaturieri, legno, ceramica attueranno uno sciopero nazionale di quattro ore con manifestazioni in numerose città italiane. Per sottolineare l'importanza dell'iniziativa, la prima adotta nel settore, e per chiarire le motivazioni s'è svolta ieri mattina una conferenza stampa cui hanno preso parte i rappresentanti delle categorie interessate e i segretari confederali della CGIL, Garavini e della CISL, Del Piano.

Sergio Garavini ha chiarito che l'astensione dal lavoro è stata indetta per sollecitare la conclusione positiva delle trattative contrattuali sulla base delle piattaforme presentate dalle organizzazioni sindacali. Il sindacato — ha detto Garavini — ha avviato una contrattazione che sulla base dei contratti dell'industria si pone in una visione autonoma che rispetta la specificità del settore. «Abbiamo chiesto alle imprese — ha aggiunto Garavini — di giungere attraverso la soluzione negoziale, all'istituzione del delegato di impresa e all'eliminazione del licenziamento arbitrario».

Votano oggi 30.000 operai della Difesa

ROMA - Oltre trentamila operai del ministero della Difesa sono chiamati, per oggi e domani, alle urne per eleggere i nuovi deputati. In seno al Consiglio di amministrazione della «Divisione operai», il ministero della Difesa si appresta a indire più Consigli di amministrazione, due, in questo caso, uno per i ministeriali propriamente detti, l'altro per la direzione da cui dipende il personale operaio. Per il primo si è già votato nelle scorso settembre assieme a tutti gli altri stati.

Al di là dei formalismi richiesti ai regolamenti, questa situazione chiaramente anomala ha motivazioni sostanziali: la divisione politica interna della Federazione statale della CGIL, CISL, UIL ha chiesto l'unificazione dei due organismi ritenendo la loro separazione anacronistica e ingiustificata. A questo si potrà, probabilmente, arrivare con apposita norma legislativa. In attesa di questo, è subito dopo l'approvazione del disegno di legge di attuazione degli accordi contrattuali 1978 degli operai in cui fra l'altro si stabilisce un inquadramento unico operai-impiegati.

Il contratto, in sostanza, ha caduto negli ultimi giorni, ma l'astensione, almeno per il momento, al Mezzogiorno. Lo ha comunicato ieri sera l'azienda, precisando che la decisione ha effetto immediato. Come si ricorderà la decisione di bloccare i licenziamenti in tutti gli stabilimenti del gruppo era stata presa subito dopo il licenziamento del sessantuno.

In fabbrica gli operai sospesi

Alla Montefibre di Pallasza tutti, compresi i 630 in cassa integrazione, sono entrati ieri normalmente in fabbrica e hanno consegnato i « cartellini » ai delegati - L'impegno preso dalla giunta di sinistra

PALLANZA - Ieri mattina alle 5.40 gli operai della Montefibre di Pallasza hanno cominciato a entrare in fabbrica. Anche quelli sospesi dalla direzione. Una volta dentro hanno tolto il cartellino dalla rastrelliera, e, senza timorarlo, lo hanno consegnato ai delegati di fabbrica. Il tutto nella massima compostezza.

Così, senza troppo clamore, i lavoratori di Pallasza hanno reagito al provvedimento della Montefibre, che, proprio da ieri mattina, ha messo in cassa integrazione a zero ore 630 dipendenti. Davanti ai cancelli avvolto nella nebbia c'erano ai vertici provinciali della FULC, della Federazione unitaria, i delegati, i dirigenti del PCI. «Le indicazioni di lotta — ha detto Bruno Lattanzi, segretario provinciale della FULC — hanno trovato la massima adesione da parte di tutti i lavoratori». La stessa adesione di tutti i cartellini si è svolta una prima riunione, nella quale è stato comunicato sul quale veniva declinata ogni responsabilità per l'antifortunitistica. Alle 10.30 si è svolta una prima riunione, nella quale si è deciso di dare un'occhiata ai delegati, coi tecnici e coi capireparto.

All'incontro di stamane a Roma tra sindacati, Montefibre e governo, i sindacati chiederanno ancora l'immediata revoca della cassa integrazione.

Lo nel momento in cui nell'area piemontese, alla Olivetti, a Fiat, registriamo un pesante attacco alla occupazione e ai diritti dei lavoratori, mentre si trasciano nell'incertezza e nel disimpegno governativo e imprenditoriale molte aziende la cui crisi è aperta da anni, ad esempio le aziende del gruppo Gepi.

Eppure con la Montefibre-Montefibre è aperto da tempo un rapporto culminato nel recente incontro con il presidente Medici, per il quale la Regione aveva lavorato ottenendo l'impegnativa presenza della federazione degli industriali piemontesi appunto in considerazione della complessità dei problemi che la crisi del gruppo comporta.

La Regione Piemonte vuole, certo con i ruoli suoi propri, avere una presenza attiva, capace di articolarsi nell'intricata crisi Montefibre. L'accordo per il C.V.S. di Collegio stipulato in Regione con il gruppo Tacchella all'inizio dell'anno ha garantito la totale occupazione, il recente accordo per la linea di Alessandria, che analogamente ha garantito tutta l'occupazione, la conclusione ieri della lunga e travagliata vicenda della Mossi e Ghisolfi di Tortona, tutti moniano un nostro positivo impegno nel merito della situazione generale e delle singole vicende di stabilimento.

Abbiamo sperato, infine, che per le aree attrezzate: Vercelli è in fase avanzata da più di un anno la legge è stata estesa al Verbanico-Ossola con una ulteriore spesa di 500 milioni. Da tempo abbiamo fornito le nostre indicazioni

per il credito agevolato che tengono massimamente conto delle aree piemontesi di caduta (e sarebbe ora che dopo 11 mesi il governo rispondesse). Siamo la regione più attiva per sbloccare i fondi CEE che secondo la bozza di regolamento potrebbero essere utilizzati prioritariamente per le aree di caduta della fibra. Siamo pronti a fare tutta la formazione professionale per qualificare e profili che si ritengono necessari per garantire l'occupazione e nuovi assetti della produzione: lo provano gli interventi effettuati in Piemonte negli ultimi tempi per 1500 operai di fabbrica che in crisi, la nostra disponibilità per la formazione professionale delle lavoratrici della Mossi e Ghisolfi, e la delibera che ci era stata richiesta, e già avevamo approntata, per un primo impegno di spesa di oltre 80 milioni per la Montefibre di Pallasza.

Noi ripetiamo che faremo tutta la nostra parte, quella istituzionale che ci è conferita dalle leggi e quella politica per contribuire a dare risposte positive alle crisi. Ma vogliamo conoscere e discutere, essere parte in causa per programmi produttivi e occupazione e non consentiamo di ridurre l'intervento regionale ad un ruolo di mero supporto di politiche unilateralmente decise.

Gianni Alasia
Assessore all'Industria e Lavoro della Giunta regionale piemontese

La Fiat riapre le assunzioni al Sud

TORINO - Con una decisione improvvisa, la Fiat riapre le assunzioni, ma limitatamente, almeno per il momento, al Mezzogiorno. Lo ha comunicato ieri sera l'azienda, precisando che la decisione ha effetto immediato. Come si ricorderà la decisione di bloccare i licenziamenti in tutti gli stabilimenti del gruppo era stata presa subito dopo il licenziamento del sessantuno.

Ecco un'altra storia esemplare nel Sud di clientele e truffe

Filosofia di uno scandalo: l'Honda della Val di Sangro

Dal nostro inviato
VAL DI SANGRO - Dall'alto del ponte sul fiume Sangro, la valle sembra lo scenario per un film western, e qualcosa del western è anche in questa brutta storia di soldi pubblici che si «gira» da alcuni anni, soldi affidati con sospetta generosità a speculatori sul «fondo perduto» e sul «tasso agevolato». Tra la ripetizione ossessiva del fiume, grandi spazzate per fabbriche mai aperte, o subito chiuse; e per creare questo desolato deserto hanno diligenzemente estratto pescchi, melanzane e pomodori, produzioni specializzate e ad alto reddito.

Coi soldi della Cassa, che altri ne aveva messi — appena pochi anni prima — per irrigare le stesse terre. La mano che elargiva era nel primo caso il consorzio industriale, nel secondo quello di bonifica. Entrambi diretti da uomini dello stesso partito (naturalmente la DC) e in singolare concorrenza tra loro. Una specie di Eldorado per industriali improvvisati e truffatori consumati. E che ultima sia venuta la vera industria giapponese è solo apparenza, parente paradossale, del mosaico dello scandalo Honda (già quattro mandati di cattura per truffa ai danni della Cassa e dell'ISVEMER, contrabbando aggravato e altre cinque o sei imputazioni accessorie) non si offre ancora allo sguardo nella sua completezza. Ma ben chiaro è il disegno per il quale la DC, e un'azione di molti anni fa, ma è un brutto ricordo ancora oggi per la classe dirigente democristiana. All'espansione della Sangrochimica segue il successo dei partiti di sinistra alle amministrative del '75.

La «grande rapina» — quella di cui parlano le fedi della Sardegna di Rocelli e la Sicilia di Priolo — è un progetto allora abbandonato, contro quello da meso-rabilmente, dal sistema di potere dc. Viene cambiato volto al consorzio industriale

del Sangro-Aventino, fino a quel momento solo cornice per le ricorrenze e inaugurazioni di Remo Gaspari, che prometteva ogni due anni l'arrivo della Fiat (che diventava concreta solo dopo ci torinesi nel '74).

Nel consorzio la DC di Gaspari mette tutti i sindacati «deposti» della Valle. E il consorzio riassume — si fa per dire — millecento ettari da offrire, insieme ai contributi della Cassa, alle «industrie». E arrivano anche i giapponesi...

Il meccanismo perverso è già bello e innescato. I cartieri dello stabilimento proiettano centinaia di posti di lavoro, perciò molti toronano, da Torino o della Germania. Quando si accoppiano che stanno solo assemblando pezzi che arrivano da lontano, un po' si chiedono nella difesa categoriale dei posti di lavoro, un po' chiedono di rispettare gli impegni per la costruzione ad

Galli respinge ogni illazione sul «caso» FIOM

ROMA - «Nessuna decisione improvvisa, né trasferimenti, né tantomeno esautorazioni violente o imposte dall'esterno, ma una discussione aperta nella segreteria della Fiom che unanimemente ha deciso di portare in discussione i Pignotti di avvicinare, nel quadro della riforma organizzativa dei prossimi congressi regionali della Fiom e della CGIL, tre dei suoi componenti. Decisione unanime poiché se non fosse stata tale la proposta che in quella sede fu avanzata dalla componente comunista sarebbe decaduta»: così Plo Galli, segretario generale della Fiom, ha commentato le recenti polemiche di una parte della stampa e di alcuni dirigenti sindacali sulla decisione di Plo Galli.

«La Fiom — ha detto ancora Galli — ha assistito a ricambi e ad avvicendamenti avvenuti in tutte le organizzazioni e ai diversi livelli ed è stata rispettosa delle scelte autonome di quelle organizzazioni». «Ciò che è in atto in tutto il movimento sindacale (con limitate eccezioni) una prassi negativa, quella di avvicendamenti dal basso verso l'alto e mai dall'alto verso il basso. Il dato importante — ha ribadito il segretario della Fiom — è che a invertire tale tendenza siano inizialmente tre segretari nazionali della più importante categoria dell'industria, che con tale scelta intendono conferire inoltre credibilità al processo in corso di costruzione di strutture regionali».

«Si tratta — ha sottolineato Galli — di una scelta dirimente rispetto a quella di Plo Galli, ma non è tutto in atto in tutto il movimento sindacale. E' un fatto che in tutto il movimento sindacale (con limitate eccezioni) una prassi negativa, quella di avvicendamenti dal basso verso l'alto e mai dall'alto verso il basso. Il dato importante — ha ribadito il segretario della Fiom — è che a invertire tale tendenza siano inizialmente tre segretari nazionali della più importante categoria dell'industria, che con tale scelta intendono conferire inoltre credibilità al processo in corso di costruzione di strutture regionali».

Perché dunque si è scatenata questa campagna denigratoria? «L'obiettivo è quello di colpire la Fiom, colpire i comunisti inventando stravolgimenti della linea rivendicativa della Fiom rispetto a quella della Fim».

L'avvicendamento dei dirigenti tra un congresso e un altro, ha detto infine Galli, corrisponde anche alla particolare natura della direzione politica di una organizzazione di lotta: «non si tratta di un mandato parlamentare».

La discussione in corso nella segreteria della Fiom sarà infine conclusa dalle decisioni che saranno prese dal Comitato direttivo e dal Comitato centrale del sindacato dei metalmeccanici.

Nadia Tarantini

ROMA - Un milione e mezzo sono le aziende artigiane in Italia: una vera e propria «spina dorsale» dell'economia nazionale. Ma la piccola impresa è al tempo stesso emarginata da sempre dalla politica industriale del governo. E fin troppi ostacoli e problemi di ogni natura si sovrappongono oggi — sulla strada dell'artigiano. Che fare? Piccoli imprenditori, proprietari di botteghe, ma-

